

Le esperienze della classe operaia nella direzione della vita economica

diretti e da creare invece un vastissimo movimento unitario in favore dell'imponibile, col risultato di un aumento dell'imponibile stesso per i grandi agrari e di una esenzione totale, da noi proposta, per i coltivatori con proprietà fino a 20 ettari.

Altri difetti ed errori, la cui radice è da individuare in una insufficiente unità politica e ideologica e in conseguenti forme di primitivismo, di massimismo, di settarismo, non sono stati invece corretti con sufficiente prontezza. Si è continuato a dare scarsa attenzione alle modificazioni economiche e alla stratificazione sociale della provincia, a dare scarsa attenzione agli orientamenti delle altre forze politiche locali, a considerare il movimento di rinascita in modo essenzialmente strumentale in funzione di una politica di alleanze, e a vedere la lotta meridionalista in modo essenzialmente propagandistico, estraniandovi gli strati intermedi della popolazione e confondendo tale lotta con le rivendicazioni particolari.

Il congresso provinciale ha ora rilanciato la politica di rinascita ricercando concretamente l'alleanza con i coltivatori diretti e valutando le modificazioni economiche intervenute nella provincia, da una alleanza che tali modificazioni consentono. L'indicazione principale uscita dal congresso è quella della lotta per la riforma agraria generale fondata sulla fissazione di un limite massimo alla proprietà, come base del movimento di rinascita. Questa rivendicazione di fondo si intreccia con altre rivendicazioni particolari relative ai comprensori di bonifica e alla rottura del monopolio degli agrari nei consorzi di bonifica. Altra indicazione di fondo del congresso fu quella di scaturire anche proposte di rettifiche delle tesi congressuali su alcuni di questi problemi, è quella che intende la riforma dei contratti agrari da essere scaturita anche da una giusta causa come premessa al riscatto della proprietà della terra da parte dei mezzadri, dei fittavoli ecc., forze anche esse decise per la riforma agraria generale.

GAIANI

(Rovigo)

Il compagno Pellegrini da ora lettura del messaggio inviato al congresso dal Comitato centrale del Partito comunista messicano, che il congresso applaudisce con calore. Ha

quindi la parola il compagno Gaiani, di Rovigo. Dopo avere espresso la solidarietà dei comunisti con le popolazioni del Delta padano e avere elogiato l'energica protesta contro l'irresponsabile elusione del governo e dei ministri che ogni anno lasciano quelle popolazioni esposte al rinnovarsi delle inondazioni, l'oratore affronta anch'egli il tema della riforma agraria generale, già indicata nelle tesi come la principale delle trasformazioni strutturali. Egli osserva che occorre in proposito uscire dal generico e dal vago, e prima di tutto stabilire quale limite massimo deve essere posto alla proprietà terrena, per essere attorno a questo obiettivo il più vasto schieramento di braccianti, coltivatori, mezzadri, fittavoli, piccoli e medi proprietari, ecc. Ed osserva anch'egli che in passato, l'obiettivo della riforma agraria generale è stato perso di vista, mentre le lotte per gli imponibili, per la riforma contrattuale ecc. sono diventati surrogati della lotta per la riforma generale. Al contrario, tutte queste lotte particolari devono essere estese e intensificate, ma concepite come avvio alla riforma fondiaria generale, e quindi nel quadro della lotta generale per tale riforma.

L'oratore, il limite massimo dovrebbe essere fissato in misura non superiore ai 50 ettari. Questo limite ha trovato non favorevoli i braccianti e i compagni dell'alto Polesine, per la considerazione che esiste qui una proprietà già abbastanza frazionata, per cui la terra da espropriare al di sopra dei 50 ettari sarebbe poca e non potrebbe soddisfare alla fame di terra di quei braccianti. Tuttavia la lotta per la riforma deve essere vista in un quadro più generale, come un duro colpo recato alla proprietà e ai monopoli, e quindi a vantaggio anche di quei braccianti che pur non potrebbero ricevere, in determinate zone, assegnazioni di terra. Un limite inferiore ai 50 ettari, in effetti, ostacolerebbe quelle vaste alleanze, nelle campagne e nei ceti medi urbani, che sono indispensabili per condurre vittoriosamente e nell'interesse generale la lotta per la riforma agraria.

Circa il problema del modo di distribuzione e assegnazione della terra espropriata, l'oratore ritiene che l'approfondimento sia il modo giusto per

mezzadri, i fittavoli ecc., mentre ritiene che in zone come il Polesine e per i braccianti di tali zone altro debba essere, come dimostra l'esperienza già fatta nel Polesine con i settemila ettari distribuiti con la riforma stralcio, il sistema di assegnazione. Dopo un riferimento ai problemi del progresso produttivo nelle campagne, Gaiani conclude indicando nell'azione e nella lotta delle masse lo strumento essenziale per far uscire l'obiettivo della riforma agraria generale dalla programmazione generica e tradurlo in atto. Una tale lotta richiede anche adeguati strumenti di organizzazione, sulla base delle esperienze già fatte con i comitati della terra e con altre forme di organizzazione, studiando a fondo gli strumenti allo scopo di assicurare alla lotta maggiore continuità rispetto al passato.

BOLDRINI

Dopo la lettura da parte di Pellegrini di telegrammi inviati dalle organizzazioni di base per annunciare successi nel tesseramento, ha la parola il compagno Boldrini. Le radici della via italiana al socialismo risalgono al 1919, si trovano già nel trentennio di vita del nostro Partito. Di questa via fanno parte la lotta antifascista, la insurrezione vittoriosa, la fondazione della Repubblica, il 7 giugno, la nostra lotta per impedire il ritorno ad un regime « portoghese ». Sono le lotte di questo decennio che hanno dato ai lavoratori la forza e la possibilità di difendere i loro diritti, di attaccare il monopolio della terra, di rivendicare una vita più degna e civile. Grazie a queste lotte noi oggi possiamo dire che la trasformazione socialista si può realizzare lottando per la politica della battaglia politica, non la condizionale oggi per il rinnovamento della società, per l'inserimento di una reale democrazia nello Stato; cioè per la rinascita di una democrazia che lo Stato per cui abbiamo sempre combattuto.

A questa spinta, le forze reazionarie che si raggruppano attorno alla Democrazia cristiana, e per opporvi invece i tentativi antidemocratici: la lotta antipartigiana, prima, la legge truffa poi, ed oggi il rilancio di quei progetti di legge anticomunisti che furono già una volta seppelliti. I fatti dell'Ungheria ed il nuovo pretesto scelto per questa offensiva e per evitare di discutere e di ri-

solvere le questioni urgenti che sono sul tappeto. Non lasciamo cadere le nostre richieste di vaste riforme: legghiamo ad essa la lotta delle masse che sono mature per esigerne il compimento. E' vero che, in seguito ai fatti di Ungheria, c'è un clima di confusione e preoccupato. E' necessario parlare e spiegare, ma soprattutto uscire da questo stato di dubbio e di incertezza che non ha ragione di essere nel Partito. Chiariamo le nostre posizioni, ma non perdiamo di vista i compiti che ci stanno di fronte e che non attendono.

Ha tenuto conto il compagno Giolitti, nel suo intervento — si chiede Boldrini — della situazione attuale? Noi dimentichiamo quale sarebbe stata la situazione che si sarebbe creata nel mondo e anche da noi se il fascismo fosse potuto tornare in Ungheria? E che, prima poi, il fascismo avrebbe avuto il sopravvento in quel paese grazie all'aiuto straniero che non avrebbe lasciato il vuoto nello spazio che si sarebbe creato nello schieramento politico europeo. E allora il blocco delle destre che già tanto si agita (ed è significativo che un partito in « sacra unione » con tutte le forze conservatrici contro i partiti e i movimenti democratici. L'esempio di dimostrarlo ancora — l'impertinza della alleanza permanente con questi ceti in difesa della libertà, per le necessarie trasformazioni sociali, per l'autonomia degli enti locali e delle Regioni. Da ciò la necessità di maggiori legami con le masse, con tutte le organizzazioni di massa, la necessità, infine, di romperla col praticismo per fare una politica vera che tenga conto delle reali aspirazioni del popolo, che sia approfondita e studiata a fondo, che sia elaborata assieme al popolo, assieme alle altre forze democratiche, incanalando cioè più forte sulla via del socialismo italiano se vogliamo giungere più presto alla meta.

PLATIS

(Monfalcone)

Il compagno Platis, operaio di Monfalcone, porta poi al congresso, com'egli dice, l'esperienza delle lotte condotte dagli operai della sua zona, in condizio-



I delegati stranieri l'altra sera sono stati ospiti del PCI in un noto ristorante romano. Si riconoscono, con il compagno Terracini, la finlandese Kuusinen (a sinistra) e la sovietica Furtsjeva

ni estremamente dure. Da questa esperienza noi trapiantiamo, egli afferma, la convinzione che il quadro non è oscuro dipinto ieri dal compagno della Galileo non è completo. Di fronte a noi stanno ora moltissimi problemi, e il Partito deve impegnarsi a dedicare una particolare attenzione alle questioni operative. I sindacati debbono avere una piena autonomia e noi dobbiamo dare ad essi il nostro contributo. Dobbiamo batterci perché le Commissioni interne abbiano il pieno riconoscimento giuridico. Ma la questione di fondo, legata strettamente al problema politico, è quella della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. In primo luogo questo deve avvenire nelle aziende IRI, che potrebbero così esercitare veramente una funzione progressiva nel quadro della industria capitalistica. Ma non deve restare limitata qui; chiediamo che il nostro Partito presenti un progetto di legge per la partecipazione degli operai alle questioni aziendali ed al controllo del lavoro. Questa richiesta è fuori dalla tradizione italiana? Al contrario, i consigli di gestione sono usciti dalla guerra di liberazione e noi abbiamo avuto semmai il torto di non sostenerli più

o meglio. Si inquadrano essi nella nostra politica attuale? Si perché essi possono essere uno strumento decisivo nella lotta contro i monopoli. E' forse questa una richiesta troppo avanzata? In realtà il concetto del controllo dei lavoratori sulle aziende è già compreso nella Costituzione. Si tratta quindi di una richiesta possibile, anche se al primo momento essa può presentare un'incertezza e sfiducia in quegli operai che, oppressi e perseguitati, non riescono neppure a far rispettare dai padroni i loro diritti sindacali. E' necessario quindi che, per realizzare questo obiettivo, si crei un vasto movimento unitario nel quale tutti i lavoratori si battano per strappare ai padroni questo loro diritto.

LI CAUSI

(Lecce)

Il mio compito modesto — inizia Li Causi — è quello di accennare alla funzione dei nostri gruppi parlamentari ed al modo nel quale inserire questi gruppi nella struttura del partito e nella vita politica del nostro paese. In realtà Li Causi va, nel suo intervento, molto al di là di un modesto ac-

quello di un modesto ac-

quello di un modesto ac-

quello di un modesto ac-

quello di un modesto ac-

quello di un modesto ac-

quello di un modesto ac-

La parola dei delegati dei partiti fratelli alla tribuna dell'VIII Congresso del PCI

Manifestazioni di calda simpatia - Un quadro della Raphael Mafai donato a Peng Cen - Altri giornalisti stranieri hanno chiesto di assistere al Congresso - Stampe cinesi e libri per il valore di quasi due milioni di lire acquistati dai delegati

Verso i delegati stranieri all'VIII Congresso del P.C.I. si sprigiona un calore quasi gelido, un moto di simpatia così viva e profonda, che induce a qualche riflessione, come questa, per esempio: che i comunisti italiani sentono in modo particolarissi-

mo l'importanza dei collegamenti internazionali, e sono fieri e d'orgoglio quasi gelosi del prestigio della forza che ad essi derivano dalla solidarietà dei partiti fratelli di tutto il mondo.

Doni abbiamo visto in compagnia Furtsjeva (que-

tutto ciò che ella rappresenta, ma anche alla sua gentile persona.

leri, il compagno Duclos e il compagno Peng Cen sono i due protagonisti di questa manifestazione di simpatia, che merita anch'essa una annotazione particolare. In altra parte del giornale, il lettore troverà il messaggio di Peng Cen e le sue interviste dei due capi-delegazione. Ci sono però certi dettagli che, da soli, bastano a sottolineare un'atmosfera che non debbono andare perduti.

Duclos ha parlato con grande forza oratoria e in tono spesso drammatico. C'era, nel timbro stesso della sua voce, l'eco del profondo travaglio politico che investe la Francia, grande potenza coloniale, il cui governo socialdemocratico, insieme con i conservatori inglesi, è stato ed è alla testa dell'attacco imperialistico ai popoli arabi. Duclos ha portato al nostro Congresso la voce dell'altra Francia, quella che si oppone alle avventure imperialistiche del Paese musulmani, e la pace con tutti i popoli: la voce di quel Partito comunista francese che è il solo a « curare, per tutto il popolo di Francia, la strada della salvezza dalla decadenza politica e dallo sfacelo economico; impaccio contro gli attacchi razzisti di una borghesia inebriata di bellicismo e dall'odio di classe.

Con il calore degli applausi, con le strette di mano che Togliatti e gli altri compagni della Direzione hanno scambiato con Duclos al termine del suo intervento, il nostro Congresso ha dimostrato di comprendere e di apprezzare il valore della lotta che i compagni francesi conducono. E quando gli altoparlanti hanno diffuso le note della « Marsigliese », il Congresso si è unito al coro, e le parole dell'anno nazionale francese sono risonate da un punto all'altro della sala.



Una cordiale stretta di mano fra la compagna Furtsjeva e il compagno Duclos

salutato dal Congresso, in piedi, con un applauso entusiastico. Peng Cen ha risposto applaudendosi a leggermente, ed inclinandosi a ringraziare. Il Congresso ha rinnovato gli applausi, e Peng Cen si è inchinato ancora, stringendo le mani e rivolgendosi a tutti il suo schietto, cordiale sorriso. Dopo la lettura del messaggio del Congresso, mentre un gruppo di lavoratori della terra all'occupazione di un feudo.

Altri giornalisti stranieri hanno chiesto di assistere ai lavori del Congresso. Fra i molti segnaliamo i corrispondenti e gli inviati del Manchester Guardian, del Neue Zürcher Zeitung, del Frankfurter Allgemeine Zeitung, del News Chronicle, del Daily Worker, di France Soir, dello Spiegel, del Die Welt, del Daily Express, di Time, di Life, di France Teteur, del Times di Malta, della Gazzetta di San Paolo (Brasile), di Paris Match, di Avanguardia (Barcellona), di Arriba (Madrid), dello Express di Stoccolma.

E' una riprova dell'eccezionale interesse con cui all'VIII Congresso del PCI si guardano dai circoli politici di tutto il mondo.

Nell'atrio del palazzo dove si svolge il Congresso, sono state installate, dagli Editori Riuniti e dalla Libreria Rinascita, due rivendite di libri. Nei primi due giorni (sabato e domenica) sono già stati venduti volumi per un valore totale di un milione e 400 mila lire, e stampine per 300 mila lire. Gli autori più venduti: Marx (il Capitale), Mao Tse-tun (Scritti scelti), La Krupskaja (La mia vita con Lenin), Gorki (L'autobiografia), e la Storia della Scienza, del fisico inglese Bernal.

Anche questo ci sembra essere un aspetto inconfondibile, ed del resto tradizionale, del Congresso comunista.

Il popolo cinese ha un grande interesse per la gloriosa tradizione rivoluzionaria del popolo italiano, per la sua storia e per la sua antica civiltà Gramsci, il glorioso combattente rivoluzionario della classe operaia italiana, ed i suoi compagni di lotta, elevando alla bandiera del marxismo-leninismo, hanno creato in seno al popolo italiano una salda avanguardia della classe operaia — il Partito comunista italiano — per la libertà, la democrazia ed il progresso sociale in Italia.

Il messaggio del PC egiziano all'VIII Congresso del P.C.I.

Cari compagni, il nostro Partito, che è attualmente alla testa della lotta contro l'aggressione anglo-francese al nostro Paese, invia al vostro Congresso un caloroso saluto ed esprime la sua grata riconoscenza per il valido ed energico appoggio che i comunisti italiani hanno dato e danno all'Egitto e al suo popolo. Il nostro popolo e il nostro Partito traggono grandi insegnamenti dalle magnifiche lotte condotte dal vostro Partito, specie dalla vostra grande lotta di liberazione dal nazifascismo. Auguriamo al vostro Partito ulteriori successi nella costruzione di un'Italia libera, pacifica e democratica. Viva il Partito Comunista Italiano e il suo Comitato Centrale! Viva il compagno Palmiro Togliatti! Viva l'amicizia tra i nostri due popoli! IL C. C. DEL PARTITO COMUNISTA EGIZIANO

Il saluto di Peng Cen

Una caldissima dimostrazione di affetto accoglie il compagno Peng Cen, sindaco di Pechino, che reca al Congresso il saluto del Partito comunista cinese. Sorridente, nel suo modesto abito nero chiuso al collo, egli ringrazia. Poi pronuncia le prime frasi nella sua lingua. Subito dopo, l'interprete legge il discorso che viene freneticamente interrotto da vivissimi applausi. Il Partito comunista cinese — dice Peng Cen — è felice di poter inviare i suoi rappresentanti ad assistere al Congresso del nostro Partito. A nome di tutti i membri del Partito e a nome del popolo cinese, il C.C. del Partito comunista cinese desidera esprimere a voi, e per mezzo vostro alla classe operaia italiana e a tutte le forze democratiche e progressive del vostro paese, i suoi saluti più cordiali e sinceri. Il popolo cinese ha un